

IN BREVE**LOUVRE****Imbrattato il quadro di Delacroix**

● Imbrattato da una ragazza di 28 anni con un evidenziatore lo storico quadro «La libertà che guida il popolo», uno dei simboli della Francia, custodito nella nuova sede del Louvre a Lens. La donna è stata posta in stato di fermo.

IL LUTTO**Addio a Freeborn il «papà» di Yoda**

● È morto a 98 anni il truccatore Stuart Freeborn, un'autentica leggenda di Hollywood. Fu lui a creare i personaggi di *Guerre Stellari* come il Maestro Yoda, Chewbacca e Jabba the Hutt. Una sua idea furono anche le scimmie umanoidi di *2001 Odissea nello spazio* dei Stanley Kubrick. In gran parte autodidatta, in sessanta anni di carriera Freeborn - nato nel 1914 a Leytonstone, periferia di Londra - ha truccato miti del cinema del calibro di Alec Guinness e Peter Sellers nel *Dottor Stranamore*.

**DANZA****Da oggi a Roma la Giselle di Zakharova**

● La Giselle interpretata da Svetlana Zakharova torna a Roma. La triste favola d'amore, nella versione del coreografo francese Patrice Bart, debutta oggi al Teatro dell'Opera. «Ho cominciato a danzare Giselle a 17 anni -racconta l'etoile russa-. È stata la mia prima esibizione. Mentre la versione russa è molto classica, in questa di Bart la protagonista è più viva e i sentimenti sono espressi in maniera più netta rispetto ai canoni del balletto». In coppia con Zakharova ci sarà Friedemann Vogel.

RIVELAZIONI**Hitchcock: «Psycho? Era una commedia»**

● È considerato come il più grande film thriller della storia, che nel 1960 terrorizzò gli spettatori. Ma soltanto oggi si scopre che «Psycho», il capolavoro di Alfred Hitchcock, venne pensato come una commedia. Lo rivela un'intervista riemersa dagli archivi della Bbc, registrata nel luglio 1964 dove il regista britannico, scomparso nel 1980, spiega come la sua pellicola volesse essere «piuttosto quasi una parodia». Il maestro confessava di essere rimasto sconvolto dalle reazioni del pubblico che aveva preso il film «tanto sul serio».

Tornare in vita con lo sport

In un libro la storia di Pancalli pentatleta e dirigente Coni

«Lo specchio di Luca» è un manifesto d'intenti, un atto di coraggio. La vicenda umana di un ragazzo che ha battuto grazie all'atletica la disabilità e i propri fantasmi

MASSIMO FRANCHI

CONTRO L'IPOCRISIA E IL PIETISMO CON CUI TANTI TRATTANO I TETRAPLEGICI NON C'È NIENTE DI MEGLIO DI UN RACCONTO IN PRIMA PERSONA. Un racconto che diventa pedagogico se il protagonista è poi riuscito a convivere da giovanissimo con la perdita traumatica dell'uso delle gambe ed anzi a diventare l'atleta italiano paralimpico più medagliato dell'era moderna (8 ori, 6 argenti e un bronzo).

Lo specchio di Luca (pagine 299, euro 15,00, Fazi editore,) è il diario di vita di Luca Pancalli, scritta a quattro mani con il giornalista televisivo ed olimpionico di salto in alto Giacomo Crosa. È una parabola metafisica e matematica della vita di un atleta. Si parte con il giovane nazionale di pentathlon moderno che a 17 anni nella sua prima gara internazionale a Vienna ha a che fare con Condor, il cavallo che lo disarcionerà e che crollerà sulle sue vertebre cervicali. Si passa per il dramma e lo scontro della prima volta in cui Luca si rivede (*Lo specchio di Luca*, appunto) dopo l'incidente «un pallido bambino rinsecchito, rannicchiato più che seduto su una carrozzina. Insignificante», tanto da dirsi: «Che schifo che faccio».

Da lì la lunga rincorsa, la lunga lotta con se stesso per accettarsi, il ritorno ad essere atleta, fino ai trionfi delle Paralimpiadi da Seul ad Atlanta e i successi come dirigente sportivo e fondatore del Comitato paralimpico italiano (Cip). Una lotta, una gara vinta come le tante che Luca tornerà a fare nelle piscine di tutto il mondo diventando un esempio per tanti ragazzi nelle sue stesse condizioni.

Luca torna atleta proprio nel momento peggiore, quando arriva il verdetto dei medici, comunicatogli dalla madre: «Non camminerai più, ma impegnandoti potrai migliorare di molto la qualità della tua vita». Perché solo un atleta può reagire immediatamente in questo modo: «Da quel momento ebbi nuovamente una preda da rincorrere, degli obiettivi da raggiungere, record da stabilire: finalmente conoscevo il mio avversario, potevo guardarlo in faccia e sfidarlo: ero tornato ambizioso come l'atleta che ero sempre stato».

Ma nel libro c'è anche tanta umanità. Umanità e la sana ingenuità di un ragazzo che è dovuto

diventare adulto troppo presto. E poi le ragazze, il sesso, la laurea in giurisprudenza, le battaglie con le barriere architettoniche, il sentirsi «diverso» in un Paese che non fa niente per i disabili. La morte del padre e la costruzione di una splendida famiglia con la moglie Roberta e i figli Maria Giulia e Alessandro.

Per Luca la maglia della nazionale «lo stemma

dell'Italia» è il simbolo. Quello che lo porta a dirsi che «dovevo finire il percorso il più velocemente possibile dopo i rifiuti di Condor davanti alla gabbia», il doppio ostacolo più difficile dell'equitazione, e a tentare di far saltare Condor «senza rimettere i piedi nelle staffe» che lo stesso cavallo dal manto grigio fulgine gli avevano tolto «quel maledetto 25 giugno 1981 alle ore 15,15». La maglia che Luca vuole indossare con la tuta della nazionale nel viaggio in elicottero dall'ospedale di Vienna al centro di riabilitazione di Bad Haring. La stessa che re-indosserà dopo solo due anni dopo a Stoke Mandville, nell'nord-est dell'Inghilterra, per i *World Wheelchair and amputee Games*.

È poi lui stesso a dover superare quell'idea sbagliata sulle Paralimpiadi. Ai blocchi di partenza della prima gara (dove giunse terzo), pensa: «Qui non si sta facendo sport, questa è una parodia dello sport». È a quel punto che Luca ricorda come pochi giorni prima dell'incidente, per uno beffardo caso del destino, incontra per la prima volta atleti disabili. E come tanti si pone domande ignoranti sulle malattie trasmissibili nell'acqua o su come riuscissero a spostarsi. Ma quello sport per chi lo pratica significa moltissimo. Come respirare. «Per quelli come me lo sport è la vita, il dimostrare di essere come gli altri».

Luca Pancalli ora ha un nuovo obiettivo: riunire Coni e Cip per avere un'unica guida per un unico sport. Pare che riuscirà a realizzare anche questo. E che non voglia fermarsi. Prima di diventare presidente del Cip è stato vicepresidente. Lo sarà di nuovo del Coni, appoggiando Pagnozzi nelle vicine elezioni.



L'Alice di Yayoi Kusama si presenta a Roma

● Psicodelica e coloratissima l'«Alice nel Paese delle meraviglie» riveduto e interpretato da Yayoi Kusama, artista ultraottantenne e fresca come una rosa (o come i suoi pois). Il libro, Orecchio acerbo editore, viene presentato oggi a Roma (via Palermo 51, ore 16.30) da Pompeo Martelli e Renato Pallavicini.

L'Utopia riapre e i libri girano

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● FINO A QUALCHE SETTIMANA FA NEL PIENO CENTRO MILANESE, TRA CORSO GARIBALDI E MOSCOVA, C'ERANO DUE LIBRERIE DI CUI UNA CITTÀ DOVREBBE ANDARE FIERA: la libreria Utopia e la libreria del Mondo Offeso. La prima aperta nel 1977 da un gruppo di libertari, adesso di proprietà di Lucio Morawetz, il libraio più vorace di libri che conosca (imperdibili i suoi consigli di lettura nella newsletter). La seconda aperta più di recente, ma anch'essa una libreria dove l'attitudine della librai Laura Ligresti, e la volontà di dar vita a un presidio culturale necessario, è evidente sin dal nome. Il consueto processo di *gentrification* (aneddotico ma significativo che sopra la ormai vecchia sede dell'Utopia abitasse Fabrizio Corona), il centro sempre più showroom e sempre meno umano, e la contestuale crisi del mercato librario ha cacciato le due librerie dal centro. Ma niente paura, le due librerie sono ormai riaperte (Utopia inaugurerà mercoledì prossimo), per quanto in zone un po' meno centrali. Noi lettori milanesi siamo salvi.

Nel contempo, da Milano irradia - stavolta in rete - un'altra esperienza che si rivolge ai lettori. Si tratta di Bookdetector (www.bookdetector.com). Diretto da Alessandro Bertante, e edito dal Saggiatore, Bookdetector è un portale di critica letteraria che ha come sua ragione sociale di essere «un riferimento per i lettori forti». È una bella scommessa: vista la migrazione epocale dal cartaceo alla rete, e vista la perdita di autorevolezza della critica che non orienta più niente (e a orientare resta solo la mano forte del mercato), proviamo a dar vita a un punto di riferimento nel caotico magma della rete. Il sito è bello (ottima la scelta di mettere in homepage solo le copertine dei libri), vedremo se riuscirà a fare da argine alla piena.

...
La lunga lotta con se stesso per accettarsi, gli allenamenti e le gare, fino ai trionfi: da Seul ad Atlanta